Anno I. — N. 2. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 8 Settembre 1867.

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

S' invitano gli operai a portarsi all' ufficio della " Sentinella „ *ogni domenica dalle ore 9 a mezzogiorno, onde ricevere il Giornale. Ciò per facilitare alla Direzione la diffusione gratis del medesimo.*

RIVISTA POLITICA

Dopo il colloquio di Salisburgo, che occupò la stampa di tutti i paesi, venne il soggiorno di Napoleone nelle Fiandre, e il viaggio di Rohuer a Vienna.

Le note malinconiche ed insieme minacciose del discorso di Lilla, hanno risuonato sinistramente sulle due sponde del Reno.

Sembra per esempio che la Prussia vedendo segnalati i famosi *punti neri*, da quella stessa mano che pochi giorni prima erasi stesa per istringere in un misterioso amplesso l' antico avversario di Solferino, abbia risposto coll' inviare dei nuovi reggimenti nella Cittadella di Lussemburgo, che pel trattato di Londra stava sul punto di sgomberare.

Frattanto le rivelazioni dei rispettivi organi officiosi lasciano travedere chiaramente gli stretti rapporti stabilitisi in questi ultimi tempi fra la Prussia e la Russia.

Si parla perfino di una vera alleanza fra lo Czar ed il Re Guglielmo, ciò che significherebbe la complicazione della questione di Oriente con quella del Reno. — E quindi in un' epoca più o meno lontana la più gran guerra che abbia veduta l' Europa.

È vero che il Governo francese, a mostrare pacifiche intenzioni, e forse a temperare l' impressione troppo viva prodotta dal discorso di Lilla, ordinò il passaggio nelle riserve dei soldati congedabili nel 1869, e rilasciò un certo numero di congedi semestrali.

Sgraziatamente però queste misure non sono sufficienti ad assicurare la pubblica opinione, poichè ognuno sa e la Prussia più di tutti che coll' organizzazione militare francese pochi giorni bastano a schierare nelle file gli uomini di riserva ed i congedati.

Infatti coloro stessi che vogliono la pace ad ogni costo, non saprebbero in buona coscienza garantirne la durata, nè dissimulare i sintomi precursori dell' uragano.

Mentre la diplomazia si sforza ad assopire la questione di Candia, ecco che già si buccina come la Camera greca debba fra poco essere convocata onde risolvere il tema della guerra e che l' imprestito Greco si copra rapidamente di firme, per essere convertito in acquisto d' armi e bastimenti.

Frattanto sembra pur troppo che la insurrezione di Spagna sia r dotta agli estremi.

Ove il trionfo del Governo di Narvaez sia definitivo, lo scoppio delle fucilate contro i vinti patriotti lo annunzierà ben presto all' Europa.

Il partito moderato diffatti che sostiene il trono d' Isabella per prevenire lo spauracchio del terrore rosso, saprà come sempre mettere all' ordine del giorno il terrore malva, quello dei due che ha costato più vittime all' umanità.

Cosa del resto più che naturale, essendochè i fanatici dell' ordine siano implacabili, come tutti coloro che hanno paura.

In Italia si lavora attivamente per preparare un piano completo di riforme finanziarie ed amministrative. Una commissione venne di recente nominata onde rivedere la legislazione provinciale e comunale, e preparare l' opera tanto desiata della decentralizzazione.

In quanto a Roma il ministero stretto fra l' infausta convenzione di settembre e le legittime aspirazioni nazionali, si agita nel suo letto di Procuste, continuando frattanto la sua poco invidiabile parte di sentinella del papa, che finirà coll' esautorarlo moralmente dinanzi al paese.

Garibaldi partì per Ginevra onde assistere al Congresso della pace. — Congresso che nelle circostanze attuali non ci sembra che una splendida e generosa utopia, ameno che non serva a coprire qualche cosa di più pratico e di più positivo per l' avvenire della democrazia.

M. V.

CATECHISMO POPOLARE

II.

Legge.

Nei Governi dispotici, in cui il popolo considerato come una greggia di pecore non ha rappresentanza, nè voto, la legge viene dettata ed imposta dal capriccio e dall' interesse di un solo o di pochi, che seppero confiscare a proprio vantaggio i diritti di tutti.

E pur troppo sotto il lungo martirologio del caduto Governo ne faceste il triste esperimento.

Senza consultare i vostri bisogni e il vostro voto, poichè il suddito non sia uomo, ma semplicemente una cifra dalla quale può sottrarsi sangue e danaro; leggi e disposizioni emanarono da Vienna; alle quali eravi gioco forza di obbedire senza discuterle sotto pena del bastone o dell' ergastolo.

Nè basta. — Che per nuovo pervertimento morale vi era imposta l' obbedienza come un obbligo di coscienza; essendochè il prete, il quale, rammentatevelo, fu e sarà sempre l' alleato della tirannia, vi sussurrava all' orecchio, che il rispetto alle autorità costituite, era dovere.

Merito e dovere il piegare volenterosi la fronte dinanzi ai così detti rappresentanti di Dio sulla terra.

In un Governo libero invece il potere di far le leggi appartiene esclusivamente al popolo, come quello che, trovandosi nel pieno possesso dei suoi diritti, è il solo arbitro, il solo sovrano dei suoi destini.

Intendiamoci.

Siccome sarebbe impossibile l' unire per esempio i 25 milioni d' italiani perchè direttamente potessero ventilare, stabilire e far eseguire le leggi, il popolo affida i suoi poteri ad alcuni mandatari, i quali non sono che gli esecutori della sua volontà.

Precisamente come fate voi individualmente, quando interessati, mettiamo il caso, in una lite, non potendo comparire in persona a difendere i vostri interessi ne affidate la cura ad un uomo

APPENDICE

Progetto di ristauro delle Finanze italiane.

Un povero diavolo, italiano matto, incocciato di voler trovar il bandolo di quella matassa arruffata come la chioma di Megera che si dice " *Finanza italiana* „, considerando che le finanze dei tempi andati correvano lisce senza tanti sparlamenti, si buttò a raspare nei libri vecchi in cerca d' un rimedio eroico e decisivo. Ecco come egli stesso ci narra cotal sua bisogna, in un certo suo stile formato su quei libri e che tien molto del giudaico e del beduino:

" E io cercai la sapienza dei pubblicani nei libri dei secoli; come l' uomo dalla fronte corrugata cerca nel vin vecchio la letizia del suo cuore.

E posi la mia mano sui volumi dei papiri e delle pergamene: spazzai la polvere delle generazioni di generazioni.

Dicifrava dittici e raschiava palinsesti; e la mia mano non aveva requie nè alla prima nè alla quarta vigilia della notte per scoprire il gran secreto.

E una mattina al primo cantar del gallo, dopo aver lucubrata la notte intera, mentre i miei occhi calligavano per lo sonno e cadeva la coltre delle palpebre stanche;

Ecco, io esclamai, ecco trovato il gran secreto: non più debiti senza credito, non più il vuoto muto e sepolcrale delle casse.

E corsi subito e non perdetti tempo; corsi coi piè di vento nella città dei fiori dove stanno i magi e satrapi del regno.

Quelli che mi vedevano movean le labbra ed accennavano col capo, e parea dicessero: chi è colui che corre come cervo che ha i cani alle calcagna?

Fui presto introdotto a veder la faccia del gran Pubblicano, che cercava brancolando pecunia nelle arche: ma pecunia non era e trovava vento.

O tu, gli dissi, o tu che cerchi pecunia e trovi vento, or drizza gli orecchi e ascolta colui che ti insegnerà a trovar sicli e dramme e sesterzi come le arene del mare.

Ed egli stupiva e mi guardava muto, e la pupilla del suo occhio era fatta per lo stupore come di cristallo.

Finalmente parlò e non tacque e disse: apri la bocca e parla, o uomo mandato da Giove; scorrano le tue parole come rugiada e come pioggia serotina su terra inaridita.

Allora presi a parlare e a dire: sappi Gran Pubblicano che una volta era un principe di Frigia che si chiamava Mida.

E questo principe aveva gli orecchi lunghi come l' onagro del deserto, ma li tenea celati e nessuno li vedeva.

E mutava in oro tutto quello che toccava, e andato una volta a lavar gli orecchi nel fiume Pattolo, quelle acque menarono tosto arene d' oro.

Tu invece, Gran Pubblicano, mantieni in tutta la saturnia terra un esercito di scribi che col toc-

capace e di vostra confidenza, perchè vi rappresenti, ed agisca per voi.

Voi capirete facilmente che in tal caso tutto quello che fa ed opera questo uomo è come fosse fatto ed operato da voi medesimi, ben inteso finchè egli rimane nei limiti del ricevuto mandato; non potendo esso obbligarvi al di là dei confini che gli avete tracciati.

Da ciò ne consegue che la legge sia l'espressione della volontà della nazione in cui sola risiede la sovranità e che non possa essere toccata da nessuno senza il suo consenso.

Nei Governi liberi, il così detto potere esecutivo, re, ministri, magistrature che ne discendono, al quale fu affidato il mandato di rappresentare la nazione e di trattarne gli interessi, deve per il primo sottoporsi alla legge impostasi dalla nazione stessa.

Da qui la responsabilità ministeriale, per cui i governanti sono obbligati a render conto del loro operato alla nazione o a chi la rappresenta ciò che, come, vedemmo è perfettamente lo stesso.

Da qui il diritto nella nazione ove manchi ogni altro mezzo costituzionale, di opporsi con la forza alla violazione della legge da qualunque parte essa venga.

Un esempio palpitante di attualità.

La Spagna si è data una Costituzione.

Un bel giorno il Governo chiude violentemente le camere, disperde od imprigiona i rappresentanti, proibisce il diritto di riunione, incatena la stampa, viola il domicilio.

Opposizioni, reclami a nulla valgono. — Si risponde con l'esiglio, le prigioni, le fucilazioni.

Restava un unico mezzo a salvare le franchigie nazionali. — La forza.

E la Spagna insorge. — Ora quale credete voi che delle due parti sia rimasta sul terreno della legalità?

Gl'insorgenti che vogliono far rispettare la legge nella costituzione: o il Governo, che tenta di confiscare a suo profitto i diritti della nazione, per conculcarla senza controllo?

Dopo quanto dicemmo la risposta non è dubbia.

Concludiamo dunque anche a costo di ripeterci. In uno Stato libero la legge deve essere uguale ed efficace per tutti, e tutti devono rispettarla senza eccezione, grandi e piccoli, governanti e governati.

Al tempo degli austriaci la violazione della legge che ci era imposta, poteva essere ed era di fatto una coraggiosa protesta contro la tirannia dello straniero. Ma oggidì che siamo noi che la facemmo mediante i nostri mandatari, sarebbe un vero controsenso; qualche cosa di più ancora: una solenne smentita del nostro operato.

Che direste voi di un padrone di bottega, di un capo di officina che, dopo di avere proibito ai suoi operai di solennizzare il fatale lunedì, fosse poi il primo a darne loro il mal'esempio abbandonando il proprio esercizio e lavoro, per bagordare nelle taverne?

E badate che in questo caso la data disposizione in fine dei conti non emanerebbe che dalla volontà di un solo, mentre violando la legge opera di tutti, noi veniamo a ferire i più sacri diritti dei terzi.

Persuadetevi quindi che per essere degni del nome di cittadini, fa d'uopo da un canto essere pronti e disposti a qualunque sacrifizio onde sostenere contro tutti, i diritti e la volontà dichiarata della nazione: mentre dall'altro bisogna arrivare a tal punto di moralità di andar quasi orgogliosi di obbedire all'infimo degli agenti dell'autorità, quando questo ci parla in nome e nei limiti della legge.

Scrivete nelle vostre case e nelle vostre officine, scrivete nel cuore dei vostri figli questa massima che vorremmo compresa da tutti . . . . . l'idolatria della legge è la virtù dell'uomo libero.

M. V.

Gli Impiegati.

Pochi anni fa un ministro italiano deplorava alla Camera elettiva la mania infiltrata nella gioventù di gettarsi corpo ed anima alla carriera degli impieghi. Ci sembra che quel ministro avesse ragione. Faremo quest'oggi un breve e spassionato esame della condizione degli impiegati nel nostro regno e se è possibile ne trarremo qualche utile conseguenza.

La carriera degli impieghi intesa come lo è al presente, è la rinnegazione dell'indipendenza individuale, il sotterramento delle generose aspirazioni giovanili. E la realtà della paga è il prezzo di questi enormi sacrificii. —

In verità, quando vediamo un portavoce del Governo negare il diritto di liberamente votare all'impiegato, che per simil guisa diventa l'unico cittadino che non sia libero in uno Stato libero, quando questo salariato a differenza di tutti ha sempre paura di *compromettersi*, quando un *viva Garibaldi* lo rovina più della negligenza e dell'infedeltà, quando si mette un uomo nel bivio d'imbirbonire, strisciando e prostituendosi, o d'essere negletto a tutto vantaggio di colleghi meno scrupolosi, noi non possiamo a meno di dichiarare viziato ed immorale un sistema che conduce a questi incontestabili risultati. —

Per siffatta maniera l'impiegato è un cittadino perduto per la patria. Ch'egli abbia venti anni o ne abbia quaranta, qual differenza? Egli è una foglia dell'albero del bilancio: non sa, nè può sapere di più. Fa parte d'un esercito di aggiogati che oscuramente sbarcano il loro lunario nel Pandemonio dei dicasteri; si sente un paria burocratico, ma si consola pensando al primo del mese. È sì o no una scuola di corruzione?

Quel rarissimo ingegno che fu Giuseppe Giusti ben lo aveva compreso, dettando il suo immortale Gingillino. Sviscerando i misteri di questa piaga sociale col mesto riso che sostituisce lo scoppio dell'ira, egli sfracellò inesorabilmente le multiformi storture del sistema. La *ninna nanna* di quelle siffatte Deità ed i consigli che la strega ex-sguattera predica al dottor Gingilla, sono pur troppo cose palpitanti di attualità e di verità.

Avvertiamo che qui come sempre non parliamo di uomini ma del sistema. Crediamo onesta la maggioranza degli impiegati, ma deploriamo che essi debbano scegliere fra il restar scavalcati o per lo meno stazionari, e il rinunciare agli scrupoli a spese della dignità.

Questo delle condizioni morali degli impiegati. Quanto poi alle parole proferite da quel ministro, delle quali accennammo cominciando questo articolo, non possiamo a meno di farcene difensori. È una vera fatalità la pretesa di molti giovani che ad ogni costo vogliono ottener impieghi e si credono in diritto di dar sfogo alla loro bile con iraconde apostrofi al Governo quando questi rifiuta loro il posto desiderato. Non sono gli impieghi che devono crearsi per gli impiegati, ma questi debbono esserci quando il bisogno di quelli li domanda. Un numero eccedente di individui collocati negli impieghi sottrae molte menti e molte braccia alle arti, al commercio ed alle industrie; i soli mezzi con cui un paese può fiorire e diventar grande e rispettato. La carriera degli impieghi tale qual'è, riesce sterile, costosa ed assai poco produttiva.

E almeno che questi impiegati fossero bene retribuiti! All'infuori di certe elevate mangiatoje, si trovano tutti in pessime acque quanto a stipendio. E quasi non bastasse capitarono da poco

---

caro mutan l'oro in carta, quantunque molti abbian gli orecchi, ma celati, come Mida.

Ora io credo che quella virtù del tramutare sia doppia o a due poli come la virtù dell'elettro che i sofi chiaman positiva e negativa.

La positiva è passata dalle unghie de' tuoi scribi nelle orecchie, e nelle unghie è rimasta sol la negativa.

Manda, dunque i tuoi araldi ai quattro venti dell'ausonia terra, precettando loro di scrutar gli orecchi de' tuoi scribi.

Quelli che han gli orecchi come Mida fa che vengan tosto alla cittade alma dei fiori, indi li getta in Arno che simile al Pattolo correrà presto arene d'oro e le tue arche sfondate, saranno rigurgitanti di pecunia.

Ma qui il Gran Pubblicano arruffò le sopraciglia come due grotte del monte Seir, mi mostrò la porta colla sinistra mano, e intanto metteva in resta l'arma del piè destro.

Allora percosso da terrore fuggii veloce come il lepre, e come il cocodrillo andava sempre diritto nè mai mi voltava indietro;

Finchè il mio petto si gonfiava e soffiava come il mantice dei ciclopi di Vulcano, onde cercai asilo in un tempio del Signore ove sedetti con lena affannata.

E quivi era un Levita in mezzo a una turba di parvoli, e aveva in mano una verga, e quella era la verga della scienza;

E gridava ad alta voce: qual è il *settimo?* Ed essi rispondevano a coro: **SETTIMO NON RUBARE.**

Allora venne sopra di me lo spirito del Signore e così parlommi nei precordii: ecco qui, o uomo insensato come quei di Galazia, ecco qui il gran secreto che tu hai cercato invano: **SETTIMO NON RUBARE.**

Or va e dì in mio nome ai cinquecento del gran sinedrio, che fan le leggi pel mio popolo: ecco ciò che dice il Signore Dio d'Israello:

I vostri scribi hanno mangiato e non hanno potuto saziarsi, hanno bevuto e non hanno potuto inebbriarsi, si sono vestiti e non hanno potuto riscaldarsi;

E voi intanto Seniori del mio popolo vi levate la mattina e tirate su l'acqua in secchie fesse e versate il sangue spremuto dalle genti in un sacco sforacchiato.

Poichè avete gettato nelle spazzature il Libro della mia sapienza e vi siete coricati sul soffice guanciale della sapienza vostra.

Ora ripigliate invece il mio Libro e datelo a mangiare ai vostri scribi che stendono la mano sulle sostanze del mio popolo;

Pigliate il ventilabro della mia giustizia, afferrate il manico ove sta scritto: **SETTIMO NON RUBARE,** gettate in aria tutti questi satelliti come pula al vento, e il buon frumento raccoglietelo nei vostri granai.

Così i vostri milioni non andranno più squagliati come neve che disgela e i vostri popoli vi benediranno per tutti i secoli dei secoli „.

---

in qua mille altre disgrazie a decimare lo scarso provento e la *carta moneta*, la *ritenuta* (?) e la *ricchezza mobile* anche per le minime paghe, riducono questi disgraziati (massime se hanno famiglia) a non saper dove battere il capo per comparire onorevolmente in società e per soddisfare ai più urgenti ed immediati bisogni della vita.

È dunque necessario un piano d' amministrazione fondamentale tutto diverso da quello che ora vige. Si riduca il numero degli impiegati, si paghino in proporzione dell'accresciuto lavoro e si semplifichi il sistema abolendo qualche inutile dicastero. Questa diminuzione di personale ed il conseguente risparmio in spese di cancelleria porteranno in fondo all'annata una somma rilevante, ed avremo nello stesso tempo rialzata la miserrima situazione di tanti gregari della burocrazia che non sanno a qual santo votarsi per camparla con quelle paghe esili e decimate. Come si fa, perdio, senza scrupolo di coscienza ad imporre sopra uno stipendio di mille lire annue il 9 per 0|0 della ricchezza mobile?

Noi vediamo che i compensi a tutti i lavori progrediscono in proporzione dell' accrescimento di prezzo dei generi alimentari, sicchè un facchino che una volta guadagnava ogni giorno tre lire venete, oggi logicamente guadagna tre lire italiane per comperare niente di più di quello che comperava in allora. La paga dell'impiegato non solo non aumenta al crescere di prezzo delle derrate, anzi diminuisce, cosicchè egli paga il fio di tutti i malanni sociali. Cade la tempesta? Passa un estate asciutta? L' impiegato non ha campi, ma patirà più di tutti le conseguenze delle campestri jatture. Piuttosto si diminuiscano con un'imposta progressiva certi stipendi di molte migliaja di lire che sono una delle cause delle erariali gravezze, ed invece di certe infruttuose e ridicole economie, *si curi il male nelle cime* dove ha residenza.

Ma sopra tutto si rialzi il morale dell'impiegato; lo si ritenga pareggiato agli altri liberi cittadini, e non gli si dica ch' egli non può pensare, nè dire, nè fare diversamente da chi lo paga, senza aver due o tre coscienze.

E poi chi lo paga? lo paga la Nazione, che vuole ogni cittadino uguale dinanzi alla legge, che vuole la libertà distribuita a *tutti* i suoi figli, senza restrizioni o lesinerie.

P. B.

Sull' educazione data alle nostre donne.

Dal punto di vista della storia, della ragione e della verità, il monachismo è condannato.
Vittore Ugo.

II.

Io avea promesso nel primo numero se non un rimedio almeno una risposta alla obbiezione, che sarebbe mossa probabilmente alle mie osservazioni; ora sono qua a mantenere la data parola; ma domando, per fare codesto, il permesso di dare un'occhiatina al passato, la quale spero non sarà lunga.

Venti o venticinque anni fa, per chi avesse avuto delle ragazze da educare, cosa si presentava che potesse giovargli? Cinque conventi, quattro dei quali per chi poteva spendere qualche denaro, uno per orfane, qualche scuola elementare privata, nessun collegio, nessun luogo che potesse offrire un' educazione sufficiente. Questo nella nostra città; le altre ne differivano poco. Restava a chi volesse dare un' educazione laica alle sue fanciulle il bivio o di tenerle in casa prendendo per esse maestri speciali, o di mandarle non solo fuori della nostra provincia, ma bensì fuori del Veneto; mezzi ambedue costosissimi, e permessi solo alle famiglie molto agiate. Allora però, anche dalle persone che si dicevano spregiudicate si ritenevano i conventi sufficiente mezzo educativo, ed i conventi rigurgitavano di ragazze della città e della provincia con grande edificazione delle monache e dei buoni fedeli, ma con poco vantaggio del pubblico e della civiltà.

In seguito — la luce si fa strada da sè —, si capì che ciò non bastava, si comprese che i conventi se hanno fatto del bene in altra età, questa non è buona ragione, perchè facciano del male adesso, che essendo stati per tanto tempo d' impaccio al movimento progressivo della civiltà, essi dovevano perire, per dare libertà di esistere ad altri istituti. Fin dal 1828 erano fondate nella nostra città le scuole femminili governative, ma ben presto si vide necessaria l'istituzione di qualche collegio privato. Non è a dire se il clericalume, le monache, i preti e i sagrestani in veste lunga o corta strepitassero, e a farla corta la vinse l'oscurantismo antico, l'apatia ed un poco la cattiva maniera colla quale l'autorità d'allora accoglieva ogni miglioria. Insomma non si fece niente. Tre o quattro anni fa però, tanto si sentiva il bisogno di provvedere, che riuscì graditissima al pubblico la fondazione di un collegio femminile dentro le nostre mura. Ma questo collegio, costituito con coraggio e con abbastanza di abnegazione, non poteva coi soli mezzi della egregia signora che lo avea fondato, arrivare a quella perfezione che hanno potuto ottenere i collegi fuori di qua, basati sopra altri principii.

Ora poi ecco il rimedio che a parer mio dovrebbe arrivare a guarire questa piaga. Poichè sforzi di individui isolati non attecchiscono, poichè non si può pretendere che si formino associazioni da chi non sia direttamente interessato alla fondazione di questa istituzione, la ricetta per farla sorgere è questa: Associazioni di padri di famiglia, che riuniscano i loro sforzi, ed i capitali che hanno disponibili allo scopo della fondazione di un collegio femminile, il quale possa anche essere collegio-convitto per la nostra provincia, sotto la sorveglianza del Municipio. — L'idea non è nuova; è sorta in altri paesi, dove collegi fondati su questo principio ebbero progressi miracolosi.

A voler accennare tutti i vantaggi, che questa istituzione porterebbe seco, dovrei allungarmi troppo più che la qualità dello scritto non mi permetta, solo dirò i primi che mi vengono in mente. — Il collegio sarebbe naturalmente posto sotto l'immediata sorveglianza dei genitori interessati al suo buon andamento, e ciò sì per la partita economica che per la educativa; — si potrebbe impartire un'educazione distintissima senza allontanare per molto tempo le ragazze da casa, e ciò per quelle che frequenterebbero solo la scuola, senza appartenere al convitto, e sarebbero allontanati tutti gl' inconvenienti che inseparabile adduce seco l'educazione monastica, e che sono assolutamente innumerevoli. — Questo collegio sarebbe naturalmente progressista per dovere di esistenza, tanto più se si escludessero affatto i preti dallo insegnamento; finalmente sarebbe in tal guisa libero ai genitori appartenenti a religione diversa dalla cattolica, di far educare senza timore di pressione religiosa la loro prole in un istituto, che necessariamente dovrebbe considerare secondaria la partita religiosa. Non ho avuta la pretesa di numerare se non una piccolissima parte dei vantaggi, che naturalmente emergerebbero splendidi da tale istituto, il quale forse al momento aggraverebbe di alcun poco le borse di quelli che primi volessero unirsi a tale scopo, ma che non mancherebbe in ultimo di compensare generosamente i loro sacrificii.

Non voglio tacere, che si è già sentito buccinare, come in Udine si prepari qualcosa di simile e mi meraviglio che persone, le quali cercano diffondere principii sì progressisti, e che lavorano in questa guisa a vantaggio del loro paese, non approfittino della pubblicità, che loro può dare la stampa, potente leva dello incivilimento, per iscuotere gli animi da questa indegna apatia che da ogni parte c' involge. Nel mentre credo, che se ci esiste qualche progetto che abbia qualche probabilità di riuscita, coloro che ne concepirono il pensiero non mancheranno di comunicarlo ai giornali del paese, faccio voti d'altra parte che il pubblico Udinese non voglia rimanere dietro gli altri nelle vie del progresso, e che la parte maschile di questo pubblico non possa essere accagionata di aver creato nella donna un ostacolo, una pietra d'inciampo all'umana perfettibilità. —

P.S. Dettai questo scritto prima di leggere il resoconto della seduta Municipale del 31 agosto 1867. Convengo in massima con ciò che ha deliberato il nostro Consiglio, solo, come in tutte le faccende, che possono sussistere senza l'immediata ingerenza dell' autorità Municipale, avrei desiderato che questa ingerenza si limitasse solo alla sorveglianza, e non entrasse menomamente nella parte che spetta all' amministrazione del collegio che deve sorgere. Un' altra cosa. Dovendo essere pagato quello che deve insegnare la partita religiosa alle educande cattoliche, bisognerebbe che quelle appartenenti ad altre religioni, che contribuiscono come le altre, venissero compensate in altra guisa. Se non si trovasse un individuo per ogni religione, il che porterebbe troppa spesa, si potrebbe supplire a questo con una cattedra che trattasse la Storia delle religioni tutte, in questi anni tanto necessaria.

G. M.

Roma ad ogni costo.

Nel nostro programma sta scritto: Roma *ad ogni costo.* == E sta bene ripetere questa parola ora che la nazione guarda trepidante alla meta indicatagli dalla mano della storia.

Garibaldi mette in apprensione il governo italiano, il francese ed il papalino colle sue gite entusiastanti e minacciose sul confine Romano. Ed oggi noi provammo un senso di soddisfazione, sentendo dalla sua bocca una parola di sprezzo verso quei francesi rinnegati, che avviliscono la loro patria vestendo la divisa dell'eterno nemico d'Italia, del sedicente vicario della Divinità.

Roma ad ogni costo! *col governo* s' egli si metterà alla testa del movimento; *senza il governo*, se, come altra volta si mostrasse devoto alla sbugiardata politica del napoleonide.

L' istituzione del Tiro a segno.

Questa istituzione promossa per istruire il paese alla conoscenza delle armi da fuoco mancante generalmente in Italia, se si eccettui qualche provincia della Lombardia, nelle altre località dove venne effettuata, fu svisata nello scopo. In tutte queste località si è fatto spreco di denaro senza utilizzare una data somma a pro di quella classe che manca dei mezzi finanziari richiesti da queste Società.

La spesa che porta seco quest' esercizio, permettendo solo alla classe agiata d' approfittarne, esclude per il troppo dispendio il popolo.

Come mai potrà la maggioranza concorrere a questo ammaestramento, mentre per rendersi se non esperti almeno conoscitori dell' arma e del modo di farne uso nelle diverse distanze, è d' uopo d' un lungo esercizio, con una spesa abbastanza grave? Con la somma impiegata per il tiro Provinciale di Udine s' avvrebbe potuto soddisfare alle spese occorrenti alla formazione del locale, restringendosi ben inteso, ai puri lavori necessarj, e salvare così un fondo per coadjuvare in questa istruzione la classe del lavoro.

Il popolo qualora comprende che i sacrificj ai quali lo si assoggetta per uno scopo giusto e vitale sono proporzionati, egli vi si sottopone; ma bisogna bene che questi sacrificj si misurino dalla possibilità della sua condizione; in caso diverso si continuerà col solito ritornello — *il popolo ignorante.*

Una nazione attinge la maggior parte delle sue forze e della sua vita dalla classe laboriosa; ora domandiamo, che si fa per questa classe? Poco assai. — Eppure trovandosi in pericolo l' esistenza della nazione, e minacciata d' una invasione straniera, si ricorre ad essa; ed in allora *Proclami al popolo* col quale lo si chiama all' armi. — In allora si troverà volontà, slancio, abnegazione, ma non troveremo l' istruzione all' armi; perciò diminuita la forza. Dunque si studi il mezzo per rendere alla portata di tutti l' istituzione del tiro a segno, vitalissima per una nazione che vuol almeno in parte riacquistare l' antico primato o l' universale reverenza. T.

L' opera al teatro Sociale.

Lo spettacolo è finito da parecchi giorni e le nostre parole non hanno più quel colore di attualità, che solo poteva renderle gradite. Ma! la colpa non è nostra su questa povera Sentinella monta tardi in fazione, e pertanto i nostri lettori faranno buon viso al piccolo riassunto teatrale che loro presentiamo, in riguardo, non foss' altro, della sua laconica brevità. — Il generale aggradimento e l' assidua frequenza del pubblico al teatro, rendono superfluo ogni nostro elogio alla Presidenza. Fu buona la scelta così degli spartiti, come dei cantanti; bene ordinati i cori e l' orchestra, decente il vestiario e belle le scene. — La signora Palmieri, da quanto ci vien riferito, gode da un pezzo di bella fama nel mondo teatrale; e noi dobbiamo credere che se la sia veramente meritata. Ci è sembrato però, che le parti d' Amelia e di Lucia non si attagliassero pienamente all' indole della sua voce, troppo sonora e corpulenta per modulare note d' affanno, e troppo priva di certe risonanze misteriose, quasi celesti, di cui quelle parti abbisognano per manifestarsi in tutta la loro filosofica bellezza.

Il tenore Prudenza è un artista compito, e ci parve che l' Edgardo e il Riccardo fossero proprio il fatto suo. Ciò non toglie però che la sua voce non si appalesasse stanca e poco bene intonata in più sere; povera di colorito, mono-corde, e quindi a lungo andare sazievole. — Il baritono Cima ha molti vantaggi personali che possono contribuire a renderlo simpatico; ma in fin dei conti una voce forte non è sempre una voce melodiosa, nè l' espressione ad ogni costo, è sempre la vera espressione.

Il basso infine, ha una voce geniale ed anche un bel modo di canto, se pur può giudicarsi in una parte così ristretta. Il sopranino è un grazioso paggetto. Il contralto non vestì male il carattere di maga. — Il complesso, in generale fu armonico e diretto con diligenza e buon gusto. — E con ciò, fidi al patto d' essere brevi, leviamo l' incomodo ai nostri lettori. C. F.

VARIETÀ

Il giuoco del Lotto. — Un ottimo Giornale Napoletano dopo aver dimostrato che le mezze lire che vengono periodicamente impiegate da qualche illuso per giuocare al lotto, frutterebbero, se risparmiate, un vistoso capitale in capo ad un certo numero di anni, passa ad asserire che la stessa vincita sarebbe una vera rovina per l' operajo.

" Prima di tutto, dice quel bravo periodico, mi permetterete di farvi notare che codesto indovinare è un pochino difficile. Se aveste studiato l' algebra sapreste che novanta pallottole si possono combinare in cento diciasettemilaquattrocentro e ottanta maniere, mentre cinque pallottole si possono combinare soltanto in dieci maniere. Sicchè la probabilità perchè esca la vostra combinazione giuocata, è una per voi e undicimila pel Governo, vale a dire come se il Governo vi desse ad indovinare fra undicimila persone fatte di una statura e fisonomia ma tutte di nomi diversi, chi sia quella che si chiami Battista. Ciò significa che equilibrandosi tutti i casi favorevoli fra voi ed il Governo, riuscireste ad indovinarlo dopo cinquemila e cinquecento sbagli, cioè dopo più di un secolo „.

" E quando l' avete indovinato che vi dà il Governo? due o tre migliaja di lire in tutto. Ma chi sa? direte voi, se riuscissimo ad indovinarlo subito? „

" Ebbene noi non conosciamo sventura maggiore di questa. Infatti: I.° Ciò che facilmente si acquista nulla si cura, e facilmente si sciupa. II.° Lo sciupo vi porta una folla di piaceri che non desideravate e vi fa agognare a godere senza lavorare. III.° Vi corrompe; perchè continuerete a giuocare sperando che si ripeta la vincita e vi avvozzerete a sperare nel caso e nella provvidenza e non nelle vostre forze. IV.° Rovinerete coll' esempio una quantità dei vostri compagni, e puntellerete l' immorale istituzione del lotto „.

Così il Giornale Napoletano. Ed io aggiungo che non solo si deve aborrire questa fonte di vizio e di decadenza, ma eziandio far sacramento di non cadere mai in questo lezzo degradante. Non è raro il sentire anche da persone che passano per assennate: " Poh! una volta tanto la voglio arrischiare anch' io la mia liretta; alla fin fine è matto tanto chi giuoca sempre che chi non giuoca mai; un fior non fa primavera, un colpo non atterra la quercia, altro è l' uso ed altro l' abuso „ e via di questo gusto.

No! il galantuomo, il progressista, il vero cittadino, non deve penetrare mai nell' immondo botteghino del lotto. Egli deve ritenersi macchiato da una simile caduta, sapendo di non poter alzare la voce contro questo vizio, dopo di aver transatto (fosse pure una sola volta) coi suoi principii.

Questa volontaria e gravosa tassa sull' ignoranza rende ogni anno di più all' Erario dello Stato, (nel decorso anno cinquantasei milioni di lire) e ciò indica che la miseria aumenta di pari passo col vizio e colla demoralizzazione.

Dunque non giuocate al lotto. Mostratevi più civili del Governo che mantiene questa sozzura, e così egli vi comincierà a temere e a rispettare. P. B.

Istruzione pubblica. — Per comprendere come sia impossibile che le nostre faccende in ciò che si riferisce all' Istruzione pubblica vadano bene basta esaminare una lista che ci presenta l' Annuario di cui si è fatto parola qui sopra. — Da questa lista si viene a sapere come dal 30 novembre 1847, al 10 aprile 1867 cioè in circa 20 anni nel regno di Sardegna e in quello d' Italia abbiamo avuto la miseria di 20 ministri dell' Istruzione pubblica! Considerando come questo ministero non sia soggetto a vicissitudini politiche come la maggior parte degli altri, — considerando come in questa partita ci sia una necessità estrema di stabilità nelle leggi, regolamenti ecc., — finalmente avendo visto come ogni ministro salendo al potere porti la sua sequela di idee che per essere nuove non cessano talvolta di essere dannose, si comprende facilmente il perchè noi siamo a questo punto. — Al vedere il regno di Merlo che durò 11 giorni, quello di Gioberti che ne durò 12, quello di Mancini che ne durò 29, si resta anzi meravigliati che non siamo a peggiori condizioni, chè del resto si vede che quelli che durarono più degli altri (Cibrario 2 anni e mezzo, Michiele Amari 2 anni e tre quarti, G. Lanza 3 anni e mezzo) non furono certo fra i più progressisti. Dalle parole del sig. Coppino ora ministro e figlio di un semplice operajo, (il che sarebbe buona promessa), si dovrebbe sperare qualchecosa; ma avvezzi alle promesse dobbiamo attendere e poi giudicare. — Se son rose fioriranno. G. M.

COSE DI CITTÀ

L' onorevole Seismit Doda deputato di Comacchio, s' intrattenne Martedì sera con molti g ovani democratici della città in una sala del Casino udinese, e discorse a lungo sulle attuali condizioni politiche e finanziarie d' Italia.

Strenna friulana. — Dai signori Pietro Bonini e Giovanni Marinelli collaboratori di questo Giornale, si stà compilando una " Strenna friulana pel 1868. „ I lavori vengono raccolti fra i giovani del paese. Ne parleremo più distesamente in uno dei prossimi numeri.

La gradinata di Riva del Castello è in tale disordine, che anche l' altro giorno un individuo vi sdrucciolò col pericolo di rompersi le gambe. Ne avvertiamo il Municipio.

L' importante missione di organizzare il nostro Ginnasio-Liceo venne affidata all' avvocato Poletti, uomo distinto per scienze e per idee progressiste nel vero senso della parola. Miglior scelta non poteva al certo farsi. Resta ora a desiderare che l' opera incominciata dal Poletti, venga continuata sulla medesima via, e possibilmente da lui stesso, che meglio d' ogni altro conoscendo i bisogni dell' istituto e le condizioni del nostro paese, saprebbe dirigere al vero suo scopo l' educazione della nostra gioventù.

Invochiamo dal Municipio un regolamento disciplinare che temperi l' incomodissimo frastuono delle campane. Torneremo con insistenza su questo argomento, fino a che ci esaudiranno per non sentirci strillare.

Per puro accidente fummo spettatori d' una scena che dimostra quanto lo spirito di tolleranza vada prendendo piede fra le presone assennate del nostro paese. — Passava un signore che noi sappiamo appartenere a religione non cattolica, assieme ad una ragazzina, probabilmente sua figlia davanti al portone d' una chiesa. La fanciulla briosa come porta l' età, avendo visto uno di quegli stampati che con uno stile paradisiaco, e con una unzione tutta cattolica vengono collocati sulle porte delle chiese, le venne il desiderio d' osservarlo da vicino e senza ritardo lo strappò dal muro.

Il padre, che vide l' atto, le fece rimettere tosto a suo luogo lo scritto, ammonendola severamente sull' oltraggio in questa guisa fatto ad una religione non sua. — Avviso ai preti idrofobi.

Ci è pervenuta questa lettera:

Pregiatissima Signora Direzione.

Vorrei che si provvedesse alla maniera, colla quale si scambia la Guardia Nazionale al Corpo che stà dirimpetto al palazzo Municipale. Oltre agl' inconvenienti soliti, cioè che uno degli scambiantisi ha l' arma alla spalla, e l' altro ai piedi, e un altro ancora in bilanc', si ha anche la consolazione di vedere il sorgente in atto di? verso il caporale, questi verso un milite che ne sa più degli altri, senza notare le apostrofi più o meno ortodosse che escono dalle bocche dei sullodati. Inoltre, siccome i militi disciplinatissimi si allontanano dal posto con o senza permesso, così il caporale è costretto negli appelli a far funzionare da militi i tamburi ed allora si hanno non più i proverbiali quattro uomini e un caporale, ma in quella vece quattro tamburini e un caporale, con grande edificazione eei passanti.

Sperando ch' ella non vorrà lasciare da un canto queste qualunque siensi osservazioni sono

Un milite

Udine. — Tip. di G. Seitz.

Augusto Berghinz, *gerente.*